

## Arpino al tempo dei francesi

### *Una famiglia arpinate tra i protagonisti della Repubblica Partenopea*

Durante i primi 12 giorni del gennaio 1799 gli insorti scacciarono i Francesi da Arpino e da tutti i paesi a ridosso della frontiera. Nei combattimenti, cruenti oltre ogni possibile descrizione, fu sbaragliata l'intera retroguardia transalpina attestata lungo il Liri ed il Garigliano. Le "masse armate", ormai sorte in ogni paese, s'impadronirono di armi, munizioni, artiglierie e carriaggi. Così ben munite marciarono su Capua, per difendere l'allora capoluogo della provincia di Terra di Lavoro. Fra esse spiccava l'efficiente e ben organizzata massa arpinate, guidata dal cassiere della municipalità regia Francesco Bianchi.

Quest'ultimo, sul finire del dicembre 1798, aveva subito pesanti soprusi da parte dei giacobini locali che, forti dell'appoggio francese, avevano assaltato, saccheggiato e distrutto la sua casa.

In quel momento le "masse" rappresentavano una forza d'urto formidabile e, unite ad alcuni rinati reparti dell'esercito regolare, nei dintorni di Capua inflissero sonore sconfitte ai Francesi. Questi ultimi, però, poterono contare sull'aiuto involontario fornito dalle indiscutibili incapacità militari dei comandanti mercenari stranieri, come Mack e Tschudy, incautamente assoldati da Ferdinando IV. Grazie a loro, e ai pasticci diplomatici del reggente Pignatelli, i Francesi riuscirono a raggiungere Napoli il 21 gennaio 1799. Seguirono tre giorni di scontri all'ultimo sangue. I popolani napoletani (i famosi "lazzaroni") difesero la città combattendo come leoni. Risolutivo fu l'intervento dei giacobini napoletani che, con un trucco, riuscirono a impossessarsi

di Castel S'Elmo.

Le batterie di cannoni del forte entrarono subito dopo in azione contro i "lazzaroni", prendendoli alle spalle e provocando la strage che decise le sorti della battaglia. In quell'occasione furono liberati il Marchese Pietro Battiloro e Giustino Battiloro, arpinati, detenuti dal 1793 a Sant'Elmo per motivi connessi alla loro militanza giacobina. Il 23 gennaio 1799 fu proclamata la Repubblica Partenopea, che avrebbe visto l'arpinate famiglia Battiloro fra i principali protagonisti. Giustino Battiloro fu uno dei sei membri della Commissione Finanze (da "Monitor Napoletano" n.13 del 16 marzo 1799). Il Marchese Pietro Battiloro non ricoprì cariche ufficiali, ma fu comunque un referente autorevole della repubblica. Ho scovato un certificato di "antica adesione alle massime repubblicane", rilasciato ad un tale "cittadino Andrea Mazzitelli" e sottoscritto dal Battiloro e dal presidente Ignazio Ciaja. Paolo Battiloro, figlio di Pietro, era il "personaggio arpinate d'alta nascita" che abbiamo lasciato nella scorsa puntata intento a "traversare la ribellione" per chiedere a Championnet il permesso d'arruolare una legione denominata Tullia. Dal n.9 del "Monitor Napoletano" di Eleonora Pimentel Fonseca, pubblicato in data "duodi 12 ventoso anno VII della libertà" (sabato 2 marzo 1799) apprendiamo che la legione fu infine creata: "Il Cittadino Battiloro (sic) naturale di Aquino (sic) patria di C. Mario, e di M. Tullio C. avea progettata la leva di una legione, cui in odio delle proscrizioni di Mario

ha prescelto il nome di Legione Tullia, e conseguita perciò l'approvazione prima del Gen. Championnet, poi del Gen. Macdonald. Si è difatti condotta ad effetto, e sotto il com. del Ten. Coll. Citt. Giuseppe Onofrio partirà fra giorni...". Paolo Battiloro fu arruolato nella "sua" legione con il grado di capitano e prestò servizio per tutto il periodo di durata della repubblica, ed anche oltre. Fu, infatti, a repubblica ormai finita, fra gli estremi difensori arroccati a Castel Nuovo. In seguito fuggì in Francia, per tornare a Napoli nel 1806 come colonnello dell'esercito francese. Fino al 1815 fu comandante di Castel dell'Ovo.

Il sacerdote Gian (o Giovan) Vincenzo Battiloro, altro figlio di Pietro, fu commissario del neonato dipartimento del Garigliano (Monitor Napoletano n.8 del 26 febbraio 1799), che ricomprendeva anche Arpino. Il dipartimento riuscì a esistere soltanto sulla carta, poiché la maggior parte dei suoi territori rimase sempre sotto il controllo degli insorti, per tutto il periodo di durata della repubblica. Le cronache del tempo segnalano la presenza di Gian Vincenzo in diversi aspri combattimenti contro le "masse". A repubblica finita emigrò e tornò a fare il sacerdote. Fu parroco a Sondrio ed a Milano. Nel 1806 tornò a Napoli, dove fu cappellano della guardia reale fino al maggio del 1815.

Resta infine da segnalare Pietra Battiloro, "congiunta del buon patriota Giovan Vincenzo Battiloro", compagna di prigionia della sfortunata Luisa Sanfelice.

Raimondo Rotondi